

Con una leggera riduzione rispetto agli anni precedenti, nella media del 1982, circa il 4,5% degli occupati in Piemonte dichiarava di svolgere una o più attività secondarie, anche se in maniera saltuaria. Il fenomeno è più diffuso per i maschi (5,5%) e fra i lavoratori indipendenti, senza presentare peraltro importanti differenziazioni settoriali.

7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI MEDIO PERIODO

La divergenza fra i livelli, e l'evoluzione degli ultimi due-tre anni, rispettivamente dell'offerta e della domanda di lavoro in Piemonte, particolarmente accentuata nell'area centrale della regione, nei settori trainanti dell'industria (quella metalmeccanica), nelle classi di età giovanili, ha dato luogo ad una situazione eccezionalmente negativa rispetto al passato soprattutto meno recente, sul mercato del lavoro che si presenta come l'ambito in cui la crisi economica si manifesta in maniera più intensa e con conseguenze più gravi, anche per i riflessi sociali che sono ad essa associati.

L'offerta di lavoro ha continuato ad espandersi in Piemonte, vuoi per ragioni di carattere demografico, associate all'evoluzione dei saldi regionali, naturali e migratori, degli anni '50 e della prima parte degli anni '60, vuoi per ragioni connesse alle modificazioni profonde sperimentate nel complesso della società italiana — e, con maggiore intensità, nelle aree più sviluppate, come il Piemonte — che hanno comportato in particolare un incremento netto dell'offerta di lavoro femminile e in generale dell'offerta di lavoro di componenti ad elevato livello di scolarizzazione.

La domanda di lavoro, in particolare nell'industria, manifestava, in Piemonte, a partire dalla metà degli anni '70, un rallentamento dovuto, accanto a ragioni di carattere congiunturale, a motivazioni strutturali, riconducibili ai processi di riorganizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo che si andavano, per necessità o virtù, manifestando. La caduta della domanda di lavoro si accentuava all'inizio degli anni '80, per raggiungere proprio negli ultimi mesi la fase più critica.

Il risultato degli squilibri tra domanda e offerta di lavoro, che erano, e sono, ancora più gravi quando si considerino singoli segmenti, comparti, aree territoriali, qualifiche e figure professionali, non poteva che essere quello di un peggioramento progressivo dei saldi del bilancio del mercato del lavoro che si manifestavano, e tuttora si manifestano, con gravità maggiore nelle aree e nei settori considerati tradizionalmente "forti".

Lo squilibrio di fondo, le cui ragioni non sono reperibili nell'evoluzione congiunturale di singole aree geografiche di singoli mercati, bensì in